

Il sociologo: “Gli studenti hanno modelli di consumi molto simili ai turisti”

«Gli universitari sono abitanti che hanno modelli di consumo molto simili ai turisti e il progetto turistico per Torino era un problema già da alcuni anni. Con il coronavirus siamo passati da un problema a un dramma». Giovanni Semi, sociologo dell'Università di Torino e tra i primi in Italia a studiare la “gentrification” (e criticarla), non nasconde la preoccupazione per le conseguenze che può avere la chiusura prolungata degli atenei sulla città: «Il coronavirus sta creando disastri tutto ovunque. «In realtà come Torino stiamo vendendo la fragilità delle economie su cui si è puntato: lo choc sul turismo è radicale, quello sull'educazione lo sarà meno, ma avrà conseguenze su settori ampi della società».

Colpa di chi ha scelto di puntare su Torino città universitaria?

«No, perché è stata una delle poche cose virtuose che abbiamo fatto in questi anni. Torino almeno dal 2007 è in crisi economica e l'unica realtà che continuava a crescere era quella accademica. Una delle ragioni per cui gli atenei sono andati così bene negli ultimi 10 anni è il mix tra qualità della vita alta, bassi costi del soggiorno e buona qualità didattica. Così ha battuto competitor come Milano e Bologna».

Forse l'errore è stato non creare un sistema che trattenesse le persone dopo la laurea?

«Le imprese non investono molto nei settori ricerca e sviluppo, ma è un problema italiano. Un matematico o un informatico con idee brillanti è legittimo che possa ambire a spostarsi nella Silicon Valley perché avrà possibilità di crescita più elevata. La condizione virtuosa sarebbe quella di

ammettere questo e accettare di perdere il capitale umano, ma diventando attrattivi per chi si è formato da altre parti. In questo le élite torinesi sono pigre da anni e se ne vedono le conseguenze».

Che fare, ora?

«Dobbiamo capire l'ampiezza della recessione che travolgerà la maggior parte degli Stati. È difficile dire oggi cosa rimarrà in piedi dopo. Come atenei non dobbiamo abdicare al nostro ruolo: quindi continuare a garantire i livelli qualitativi della formazione. Come Città è fondamentale sciogliere il nodo del debito: o lo si rinegozia riducendo il peso che grava sull'azione comunale o non si potrà mai davvero avere politiche efficaci per rilanciare Torino». - J.R.

REPRODUZIONE RISERVATA

— “ —



GIOVANNI SEMI
SOCIOLOGO
DI UNITO

Puntare su una città degli studi non è stato sbagliato: è l'unica realtà che ha continuato a crescere in una Torino che è in crisi dal 2007

— ” —